

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2717
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

ANTIOCO

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Arciducale di Mantova

Nel Carnovale dell' Anno M.DCCXVI.

Dedicato all' Altezza Serenissima

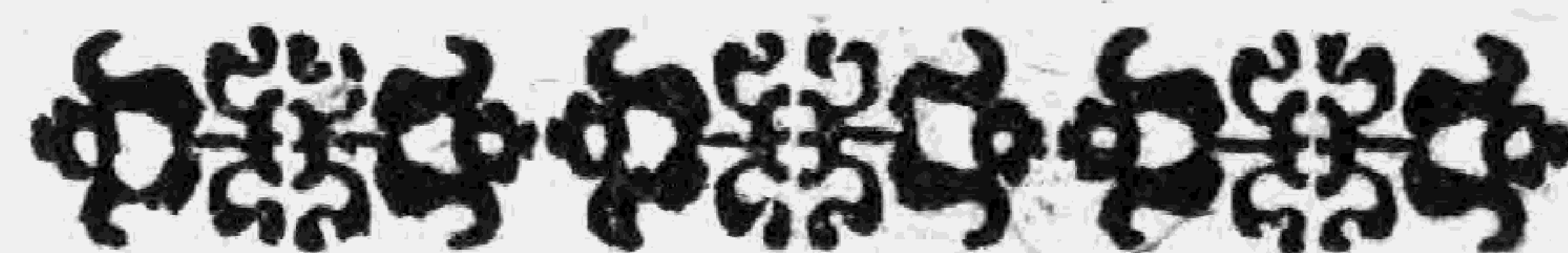
DEL SIGNOR PRINCIPE

GIUSEPPE

LANGRAVIO D'HASSIA DARMSTAT

Principe d' Hirschfeldt , Conte di Catzenelen-
boghen , Dietz , Ziegenheim , Nidda ,
Schaumburg, Isenburg, e Büdinghen &c.

Capitano d' una Compagnia di Co-
razze nel servizio di S. M. Ces. ,
e Catt. , e Cavaliere dell'
Insigne Ordine di
S. Uberto &c.



IN MANTOVA , Nella Stamperia di S. Benedetto, per
Alberto Pazzoni Impres. Arciduc.) (Con Lic. de' Sup.

SERENISSIMA ALTEZZA.



*Non poteva al mio ardire esse-
re più propizia la Fortuna
avendomi indotto à ricorrere
all' A. V. S. qual è uno de più
aventurosi, ed incliti Figli d'
un ottimo, ed Eccelso Padre per dedicargli
appunto un Padre de più amorosi, che possi
essere ricordato dalle Storie nella persona d'
Antioco.*

*V. A., che nella Primavera dell' età sua
A 2 spira*

*Spira da per tutto con i fiori de suoi esempla-
ri costumi soavissimi odori di matura pru-
denza, che accettano frutti anco intempesti-
vi di gloria nella di lei Reggia Casa, mi fa
sperare che dal magnanimo suo cuore sarà
accolto da Re, e protetto da Padre.*

*E come nella verisimile rappresentanza
de di lui accidenti compatiti dall' A. V. spic-
cherà qual dourebbe essere altresì il dovere
d' un Figlio verso del Genitore, lo appren-
derà il Mondo in guisa tale dallo studio
principale de di Lei sollevati pensieri, sem-
pre più attenti ad accrescere quell' ubbidien-
za, e Venerazione verso di chi la generò,
che dal finto avvenimento rileverà un inse-
gnamento vero, che darà con più certezza
plauso maggiore ad un Figlio di Principe
qual è V. A., che ad un Principe Padre,
che già fù. E quì con profondo ossequio
inchinandomi, m' inalzo all' onore d' essere.*

Di V. A. Serenissima.

Mantova li 24. Gennaro 1716.

*Umiliss., Devotiss., ed Oblig. Servo.
N. N.*

ARGOMENTO.

ANTIOCO, figliuolo di SELEUCO Re della Siria, amò nella Reggia di Demetrio Re della Macedonia la Principessa STRATONICA figliuola di questo Monarca, e ne fu teneramente riamato. Accesasi di poi fra questi due Potentati la Guerra, convenne ad Antioco ritornarsene al Padre, e nascondergli il suo amore, finchè con la pace che fra di loro si strinse, restarono stabilite le nozze tra Seleuco, e Stratonica, e tra Antioco, ARGENE figliuola del Re di Lidia confederato a Seleuco. Giunte queste due Spose in Seleucia, Stratonica ebbe motivo di stimare infedele Antioco per la bellezza di Argene, e questi di credere inconstante Stratonica per l'ambizione del Regno; onde in lui prima per gelosia, e poi per amore si destò una sì forte passione, che cadendo di deliquio in deliquio, fu vicino a morire, cosicchè la Storia ci rappresenta in Antioco il carattere di un Amante il più appassionato di ogni altro. Il Padre che da tutt'altro sospettava procedere il suo mortale dolore, che dall'amor di Stratonica, non trascurò cos' alcuna per discoprirne l'origine, e dopo varj inutili tentativi penetratone il vero, si contentò, per non perdere il figliuolo, di perder la Sposa quantunque da lui amata all' eccesso, e di rinunziarla ad Antioco.

Questa Storia ch'è riferita da *Appiano Alessandrino* (nel suo libro *de bello Syrio*) è così nota a ciascuno, che stimo superfluo il darne maggior notizia. Egli è ben vero, che il modo per cui Seleuco venne in cognizione dell'affetto di Antioco, è diversamente narrato dallo Storico so-

praddetto; ma ho stimato potermi prender la libertà di cangiarlo senza incorrere in alcun biasimo; mentre si sa ch'egli è lecito l'alterare i mezzi, purchè il fine riesca il medesimo: del che, per non uscire dell' Argomento, ho l'esempio in *Chind*, ed in *Tomaso Cornelio*, ottimi Tragici della Francia, i quali differentemente dopo molti altri han trattato questo soggetto, ed ambi con egual lode.

A questi Amori di Antioco, che fanno il principal della Favola, ho aggiunto qualche altro motivo parimenti storico, e preso dallo stesso *Appiano* sopracitato. **TOLOMEO** Princ. dell'Egitto, visse gran tempo in Corte del Re Seleuco, e fu quel Tolomeo per soprannome *Cercaunio*, che dopo varj benefizj da lui ricevuti, li fu sì sconoscente, e nemico.

I Fenici altresì ribellaronsi al Re Seleuco, come pure i Medi, il che si accenna alla Scena XV. del Primo Atto. I primi dipoi pentiti della loro sollevazione, e temendone il gastigo, spedirono un Ambasciata a Seleuco, capo della quale fu **ARSACE**, figliuol di Scitalce, ch'era uno de' primi Signori della Fenicia, giovine virtuoso, ma incauto, ed amico di Antioco, col quale era stato nella Macedonia, confidente de' suoi Amori.

La Scena in cui si rappresenta il Dramma, è in *Seleucia*, Città della Siria, vicina al Mare, la qual prese il nome dal suddetto Seleuco, che la fondò, benchè questi ne fondasse un'altra dello stesso nome appresso del Fiume Tigri.

Se poi tuttociò, che questo Argomento contiene, non fu qual viene rappresentato, potè tuttavia esser tale. Uno de' privilegj della Poesia è'l confonder la Favola con la Storia, e'l fare in maniera che non si distingua il vero, perchè sia creduto anche il falso.

A T T O R I.

SELEUCO Re di Siria:

Il Sig. Niccola Tricarico Virtuoso della Cappella Arciduciale di Mantova.

ANTIOCO Figlio Amante di Stratonica.

La Signora Orsola Sticotti detta la Fabia Veneziana.

STRATONICA Principessa di Macedonia, Amante di Antioco, e destinata in Isposa a Seleuco.

La Signora Anna Buganzi Bolognese.

ARGENE Principessa di Lidia.

La Signora Giovanna Scalfi.

TOLOMEO Principe di Egitto, Amante di Argene.

Il Sig. Domenico Borghi Bolognese.

ARSACE Nobile della Fenicia.

Il Sig. Pietro Micheli, Virtuoso della Cappella di Padova.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

D Eliziosa di Verdura.
Atrio di Trofei.
Camera di Stratonica.

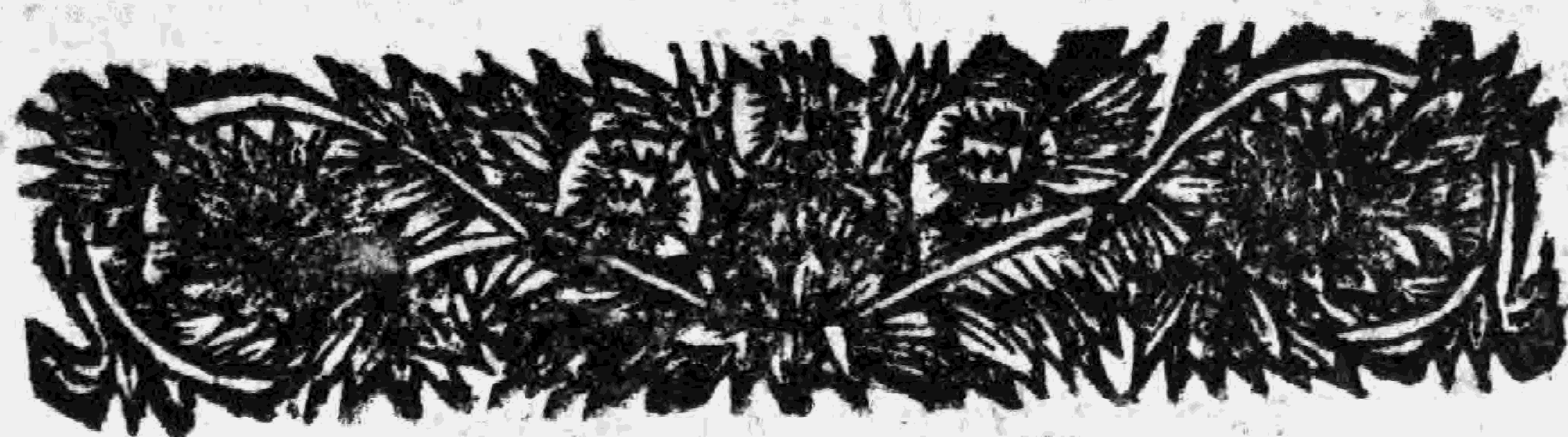
NELL' ATTO SECONDO.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia, con-
tiguò alla Reggia.
Giuochi d' Acque, corrispondenti a Stanze
terrene.

NELL' ATTO TERZO.

Logge di Statue.
Gabinetti di Antioco.
Sala d' Imeneo illuminata.

ATTO



ATTO PRIMO:

Deliziosa di Verdura.

SCENA PRIMA.

Antioco, ed Arface.

Ant. **C** Ol soffrirla si vince
L' ira de' Grandi, Arface.

Arf. Ma di un lungo soffrir senza speranza,
L' Innocenza si stanca.

Ant. Frena l' impeto audace. Io di Seleuco
Tenterò la clemenza:

Arf. Sì cortese a' Fenici?
Sì generoso, Antioco, a me tu sei?

Ant. De' mali altrui mi fan pietoso i miei:
I miei, che a te son noti
Sin da quel dì, che a me vicin quest' alma
Per la bella, ch' or perdo, arder vedesti.

Arf. Stratonica....

Ant. Deh taci il dolce nome,
Ch' è 'l periglio maggior di mia virtute,
Tu in me ti affida, e spera
La Fenicia il perdono.

Arf. Perchè almen non poss' io
Veder lieto il tuo ciglio?

A 5

Ant.

Ant. E' mio gran duolo esser tradito amante,
Ma duol maggiore è l' esser servo, e figlio.

Arg. Sempre barbaro, e crudele,
Agli amanti amor non è;
Ma trovando un cor fedele
Lo consola per pietade
Se no' l premia per mercè.
Sempre &c.

parte.

S C E N A I I.

Seleuco, ed Antioco.

Sel. **F**iglio, amato mio figlio,
Questo è'l felice dì, che unir noi deve
Me a Stratonica sposo, e te ad Argene;
E tu sì mesto accogli un sì gran bene?

Ant. Padre, i semi del duolo in noi tal volta
La natura han per madre.

Sel. Da la torbida mente
Fuga Antioco i fantasmi. Apri lo sguardo
A vicini contenti;

Ant. Un inutile sforzo a che mi chiedi?

Sel. Caro figlio, rimira
Un genitor, che ti ama in questi lumi:
Un Re, che per te vive in questo pianto.
Vuoi regni, e dignità?
Vuoi questo Scettro?

Questo Corona? Ecco ti cedo il Regno;
Ecco il Diadema, ecco lo Scettro, e solo
Ti chiedo in ricompensa un minor duolo.

Ant. Padre, la tua pietà mi fa spavento.
Godi pure il tuo Scettro. Ei non ha luce
Che mi abbagli la vista;
Vincerò, poichè'l brami
La pena mia. Nasconderolla almeno.

Sel.

Sel. La vincerai, se non l'ascolti: Or vanne
A Stratonica, o figlio, e tu di lei
Regina, e madre i cenni ascolta, ei prieghi.

Ant. Ubbidirò; ma almen....

Sel. Che brami? Esponi.

Ant. Sospendi i miei sponsali, e men d'orgoglio
Avrà su' miei pensieri il mio cordoglio.

Sel. Che chiedesti (Son dunque
Ministri i tuoi piaceri a le tue pene?

Ant. Sì: questo solo....

Sel. Antioco,

Vano è'l tuo duolo Ecco opportuna Argene.
Scherzar in quel seno regnar in quel volto
Vedrai un piacere, che vince il dolor.
Nel labbro, e ne' lumi affise, ed accolto
Il foggio han le grazie, il trono ha l'amor.
Scherzar &c.

S C E N A I I I.

Antioco, Argene.

Ant. **B**eltà troppo nemica a la mia pace!

Arg. Antioco, anima mia.

Ant. Deh! taci, Argene.

Arg. Così m' accogli?

Ant. Il mio destin ne incolpa.

Arg. Nò: la tua crudeltà! Deh sposo amato..

Ant. Non mi parlar d'amore. Usa altri nomi,
Chiamami pur tuo servo, e a l'or ti ascolto.

Arg. Ch'io d'amor non ti parli? al tuo bel volto
Che io non parli d'amor?

Ah! tu di amore

Non mi parlar con gli occhj, Idolo mio

Tu le fiamme, tu caro....

Ant. Argene, Addio.

A

B

Dat.

Datti pace,
 Se non ardo a la tua face,
 E di me, non ti doler.
 Hai bel volto, hai fido amore;
 Ma in amar non siegue il core
 Che le leggi del poter.

Datti &c.

S C E N A I V.

Argene.

CH' iodi te non mi dolga?
 Anche, o tiranno,
 La libertade al mio dolor contendi!
 E quando mai farà
 Più giusto il mio dolor?...
 Ma che diffi dolore? Ira dispetto
 Occupatemi il sen,
 In Lidia io pure
 Hò genitor real: E invendicata...

S C E N A V.

Tolomeo, Argene.

Tol. **A**Rgene...
Arg. Tolomeo, se hai cor se mi ami
 Ecco il tempo, onde amor sperar tu dei

Tol. S' io t' amo?...

Arg. Son' offesa.

Antioco è l' offensore. Ebbi per esso,
 Vò dirlo, amor. Tutto è cangiato in ira;
 L'ira in vendetta. A te che devi in Menfi
 Stringer lo scettro, a cui Seleuco a tanto
 Di rispetto, e di fè, l'opra confido.
 Soddisferemo entrambi
 Io l' amor tuo, tu l' ire mie. Daremo

Tu

Tu riposo a' miei sdegni,
 Io pace a le tue pene.
 Risolva Tolomeo. Propose Argene. *par.*

S C E N A VI.

Tolomeo.

CHe cangiamento è questo? Argene serba
 Odjad Antioco? A Tolomeo speranze?
 Tanto può l'ira? Ah! Tolomeo, la fiamma
 Che ad un soffio si accende, a un soffio è spenta
 Ne avvertirò Seleuco.
 Odio non è, (sentimi, o Ciel) ma zelo,
 Quel, che mi muove a l'opra.
 Propose Argene, e non risolse Amore:
 Or che l'Onor m' affolve,
 Propone il zelo, e Tolomeo risolve.
 Mentre servo a la mia fama,
 Servo ancor al cor che adora,
 Servo a te, mia dolce Argene.
 Senza colpa è la mia brama;
 Nè si oppone la ragione
 Al comando del mio bene.

Mentre &c.

S C E N A VII.

Atrio di Trofei.

Stratonica.

Farfelletta inamorata,
 A una fiamma idolatrata,
 Mi consumo al dolce, ardor.
 Chi mai creduto avrebbe Antioco infido?
 Antioco, che giurommi
 Fede immortal ne la paterna Reggia:
 E pure infido il veggio, infido il trovo.
 Ove m' incontra, ei perde

L'uso

L'uso de' sensi, e mi conosce appena:
Ed io sieguo ad amarlo?
Ed io non frango ancor la mia catena?

S C E N A VIII.

Seleuco, Stratonica.

Sel. **S** Posa, e pur questo il dì che nel mio soglio
Farfi vedrò la Maestà più bella,
Nel talamo vedrò più lieto Amore.

Strat. Demetrio è genitore:
Umil ne inchino i ceni, e la mia forte
(Sorte crudel) senza contrasto attendo.

Sel. Ma che prò? le mie gioje
Turba d'Antioco il duolo.

Strat. Qual duol, Signore?
Ei pur d'Argene in seno.
Trarrà felici i giorni (ahi tradimento!)

Sel. Questa felicità fa il suo tormento.
Strat. Pur troppo il sò. (L'Amore impaziente.
Mal sopporta gl'indugi.

Sel. Ma chi cerca gl'indugi, amor non sente.
Questo sì dolce figlio or or pregommi
Ad ammorzar del suo Imeneo la face,
O allontanarla almeno.

Strat. Palpita il cor nel seno.)

Sel. Ei per mio cenno
Qui giugnerà a momenti. Usa con esso
L'autorità, il consiglio.

Str. Che mai dirò? Seleuco, amor non vola
Per legge altrui; ma spiega.

Liberi, e sciolti a suo talento i vanni

Sel. Talor... ma giugne Antioco, e non mi osserva.
Fallo d'Argene amante,
Io qui mi celo.

Str.

Str. D'Argene amante? e ch'io lo faccia? O Cielo!

S C E N A IX.

Antioco. Stratonica.

Ant. **S** Tratonica.... perdona
Ch'io prima dir dovea Regina, e Madre,
Nomidi tua grandezza, e mio rispetto.

Str. O Dio! perchè non può parlar l'affetto?
E qual Regina, e Madre io ti ragiono.
Oggi vedrai su'l trono...

Ant. Il sò! Te con Seleuco.

Str. Quel sospir, s'è di duol, mi è pur gradito.)
E de' nostri Imenei vedrai congiunte...

Ant. Al talamo Reale arder le faci.

Str. Pallor, se sei desio, quanto mi piaci!)
Ed io vedrò le grazie, i vezzi, il riso
E di Antioco, e di Argene
Su'l letto genial sfrondar le rose.

Ant. E'l crede, e sen compiace) *sospirando.*

St. Che bel tacer, se per mio amore ei tace.)
Vedrò l'ardor di lei negli occhi tuoi:
Le tue fiamme vedrò ne' suoi bei rai.
E tace ancor?) vedrò....

Ant. Che più vedrai?
Vedrai d'Antioco il core un marmo, un gelo
A i dardi di quel labro,
Al foco di que' lumi.
Fosse così....

Str. Taci (Egli è fido, o Numi.)
Ma se il Padre l'impone,
Se t'ama Argene, essa è d'amor ben degna.

Ant. Finge ragioni, e infedeltà m'insegna.

Str. Io stessa i prieghi aggiungo, e perchè io possa
Con Seleuco gioir, ti addito amore.

Ant.

An. Ah! fingi almeno una vendetta, o core.)

Orsù: vinto mi rendo.

Faccia le mie catene.

Se Stratonica il vuol, la man d' Argene.

S C E N A X.

Seleuco, e detti.

Sel. **S**Ì: d'Argene la destra il nodo stringa,
E si principj il nodo in quest' amplesso.

An. Padre..Signor..se..quando..ancora..oh stelle!)

Sel. Che? Il piacer d' ubbidirmi
A te stesso t' invola? Or qui m' attendi]
Con la beltà che il Ciel per te compose.
Ti dirà quel sembiante,
Ch' è giustizia, e virtù l' esserne amante.

S C E N A XI.

Stratonica, Antioco.

Ant. **M**io cor, convien morir)

Strat. Non ho più spene.)

Ant. Con Seleuco gioir?

Strat. La man d' Argene;

Ant. Tu consigliasti, e con che forza, o cruda.

Strat. Sì faconda son io? Così eloquente?

Ant. Parlasti qual Regina.

Str. T' intendo. Tu infedel mi porti al foglio.

Ant. Non aggiugner più duolo a le mie pene,
Io infedel?

Strat. Lo dirà la man di Argene.

Parto, perchè soffrir te più non deggio.

Sento che più mi vince ogni dimora.

Il mio sdegno è a l'estremo. Ingrato, io parto.

Deh! come t' odio anch'io, tu m'odia ancora.

Parto

Parto sì, ma sfortunata

Rondinella abbandonata,

Da un' amante traditor.

Se mi sprezzì alma infedele

Nel' odiarmi più crudele.

Col mio sdegno arda il tuo cor.

Parto &c.

S C E N A XII.

*Antioco, poi Seleuco Argene,
e Tolomeo.*

An. **V** Anne, ingrata, sì vè ma se mi lasci
L'impero d'odiarti, ancor mi lascia
Il poter di ubbidirti.

Arg. Ho stabilito.

Sel. Antioco resta. E vuoi? ...

Arg. Sprezzar chi rifiutommi.

Tol. O caro sdegno?)

Sel. T'accosta, o figlio. Offri ad Agene il core.

Arg. Un cor superbo, un core ingrato? Vanne.

Ant. La sua ferezza è il mio riposo.)

Tol. Io spero.)

Sel. Sposa ti fece il padre.

Arg. Ma non serva, non vile.

Sel. Principe, di quell'alma i moti accheta.

Tol. E' risoluta, e altera.

Ant. Rifiuto, che sospiro.)

Sel. Proponi umil de' tuoi sponsali il laccio,

Arg. Antioco taccia.

Ant. E senza pena io taccio.

Sel. Vario nel seiso è il core.

Arg. Ma non nel grado, in cui son nata.

Sel. E lice? ...

Arg. Rifiutar chi sprezzò già l'amor mio.

Tol.)

Ant.) Son contento.)

Sel.

Sel. Deh resta.

Arg. Antioco, Addio.

Amar chi la sprezza.

Sprezzar chi l'odora

Non dee la beltà.

Che a l'ora si fà

Pel colpa del core

Lo sprezzo ferezza,

L'amore viltà.

Amar &c.

SCENA XIII.

Seleuco, Antioco, e Tolomeo.

Sel. **A** Te figlio si aspetta
Il tranquillar quell'alma.

Ant. Ma quando, o genitore.

De' miseri Fenici udir vorrai

Gli offequj, e le discolpe? al figlio Arsace

Tutta la speme sua fidò Scitalce.

Sel. Venga, se Antioco il brama.

Ant. Il contento di Arsace a lui mi chiama.

Sel. Prence, vedrò di Antioco

Disciolti gl'Imenei?

Tol. L'ira di Argene è giusta.

Sprezzata, vilipesa

Che può sperar?

Sel. Più che d'Argene l'ira,

Temo di Antioco il duolo,

Tol. Qual duol. Signore?

Sel. Ignota

M'è la cagione

Tol. Ah! Se la tema, o Sire....

Sel. Tema? di che?

Tol. Del tuo riposo, al labbro....

Sel.

Sel. Parla, se amico sei.

Tol. Direi, che del suo duol, de' suoi sospiri

Non m'è ascoso il mistero.

Tu sol lieto puoi farlo.

Sel. Io? V'è nel Regno

Cosa che a lui gradisca?

Tol. Il Regno istesso.

Sel. Prence, t'inganni. O quante volte, o quante

Il Diadema, e lo Scettro:

Gli posi a' piedi, ed ei nè pur d'un guardo

Degnò l'offerte, e n'ebbe orrore.

Tol. Ei forse.

Non le credè veraci; ò pur non ama.

Fuorchè del sangue tuo tinto il suo manto:

Sel. Ah! che dicesti? un figlio?

Tol. Cedon tal'or del sangue

Le giuste leggi ad'un amor superbo.

Sel. Come ne temi?

Tol. Al'or che i lumi, o Sire,

Fissa ne' tuoi, qual de' suoi sguardi è il moto?

Sel. Agitato, confuso.

Tol. Qual del volto il color?

Sel. Pallido, e sangue.

Tol. Qual del labbro la voce?

Sol. Egra, tremante.

Tol. Quel pallor, quel timor, quel turbamento

E l'anima che sente il suo delitto.

Sel. E sia Antioco sì ingrato?)

Nol credo. Anche a la vista

Torrei la fede. E pure... Ahi fati! Ahi pene.

Tol. E pago il zelo, è soddisfatta Argene.)

SCE-

A T T O.
S C E N A X I V.

Seleuco, Antioco, Arsace, e suoi Fenici.

Ant. **V**iene Arsace al tuo piè.

Sel. Venga. E tu figlio,
Liberò a l'ire mie lascia il destino
Di quest' anime infide

Ant. Tu poc' anzi, o Signore, , , , ,

Sel. Basti. Assai diffi.

Ars. Ecco a le Regie piante, , ,

Sel. Arsace, forgi.

Ars. Ecco un popolo intero,
Che per mia bocca a te, Monarca invito,
Le sue suppliche porta, e i mali espone.
Un popolo infelice.

Altre volte a te caro,

Sel. Sì: Un popolo rubello

Che il suo stato, il mio grado
Pose in obbligo, che osò nel seno istesso
De' Duci suoi, de' miei più cari il ferro
Immerger contumace.

Ars. Prendemmo il ferro, è ver; ma per vendetta
Solo de' nostri torti,

Ant. Ah! Sire

Sel. Non più. Del poter mio, del vostro fallo
Fede faranno a voi le mie vendette.

Ant. Mio Genitore

Sel. Antioco, taci.

Ars. Eh frena

Sel. Nò Perdon non si sperì. I vostri mali
Siano agli altri di esempio, a voi di pena,
Guerra, e morte,
Porterà mio braccio forte
E vendetta in voi farò.

E con

E con stragi, e con furore,
L' infedele vostro core
Al mio piede io s' venerò.
Guerra &c.

S C E N A X V.

Antioco, Arsace.

Ars. **M**io Principe, e tal deggio
Tornare al Padre?

Ant. Orchè fiam, caro amico,
Ne la sventura eguali, eguali ancora
Siam nel destin. Teco m' avrai.

Ars. Vuoi dunque?

Ant. Fermo è 'l disegno. Ogni consiglio è vano.

Ars. Lasciare un Cielo

Ant. Ove perdei la pace.

Ars. Il Regno?

Ant. Io non lo curo.

Ars. La sposa?

Ant. Oggetto a me di sdegno.

Ars. Il Padre?

Ant. Motivo di tormenti.

Quì tutto è grave a gli occhi miei.

Ars. Deh! senti

Ant. Non più: partiamo, Arsace:

Ars. Io ti precedo, ed i tuoi cenni osservo,
Per legge, e per amor vassallo, e servo.

S C E N A X V I.

Antioco.

Io parto al fin: Luoghi sì cari un tempo
A' miei voti, ai miei sguardi;
Reggia superba ov' io
Idolci respirai primi vagiti;

Mura

Mura natie, patrie grandezze; Addio.
 Fuggo il vostro soggiorno;
 Ma vi lascio un tesoro, e vel confido
 Più caro a gli occhi miei de la mia vita.
 Felici voi, che lo chiudete in seno i
 Voi fortunati appieno,
 Che ne' vostri contenti
 Più non avrete il testimón funesto
 De le lagrime mie, de' miei tormenti.
 Da Voi cerco, o miei pensieri
 La mia pace il mio seren
 Chi è di voi, che mi risponde.
 Che ami, e spera,
 Che poi l' anima confonde
 Col rigore del mio ben.
 Da voi &c.

S C E N A X V I I .

Camere di Stratonica.
Stratonica.

A Ntioco a me? non deggio udirlo. Estinti
 Cadranno a gli occhi suoi gli sdegni miei.

S C E N A X V I I I .

Antioco, Stratonica.

An. **U**N sol momento ancor soffri, o Regina...

Str. **U** Son vinta, e qui mi rendo.

Ant. Soffri le voci mie, soffri i miei sguardi.

Strat. Sorgi, Antioco, deh forgi.

Ant. Ben leggo ne' tuoi lumi

L' orror che hai di vedermi. Io veggo l'ira

In quel pallor, che ti sorprende, e turba;

Ma questo è al fin l'ultimo onor, che chiedo;

L'ultimo addio, che porgo.

Io

Io già per sempre

Ti lascio il regno, e'l genitor; ma, o Dio.

Pria vengo a dirti, addio per sempre addio.

Str. A che vieni, o crudel? Vieni a dar forse

Un piacer al tuo cor co' mali miei?

Vanne, infedel. Venga pur teco Argene.

Ant. Quanto più del tuo sdegno

Mi offende il tuo sospetto!

Per non esser d'altrui; perchè non posso

Esser più tuo. parto, Regina, io parto.

Strat. Che?

Ant. Ma col core istesso

Che una volta ti diedi, io da te parto.

Strat. Aimè.

Ant. Nel mesto addio te almen lasciassi

Così fedel, come fedel ti lascio.

Strat. Son morta.

Ant. Nò, Regina, ama Seleuco

St. Non più, Antioco, non più. Credo al tuo core

E tu pur credi al mio. Tu mi ami io t'amo!

Egualmente fu vano

Il tuo sospetto, e'l mio:

Tu a me fedel: fida a te sono anch'io.

Ant. Mia Regina...

Strat. Mio Prence...

Ant. Certo de l'amor tuo...

Strat. Certa de la tua fede...

Ant. E pur deggio partir?

Strat. Devi lasciarmi?

Ma chi t'astringe?

Ant. Amor, rispetto, e fato.

Strat. Crudelissima legge!

Ant. Regina, addio; Ma se tu piangi, io resto.

Lascia ch'io parta, e poi... nò: troppo chiedo.

Vivi

Vivi pur lieta vivi

Col genitor che mi ti toglie. Vivi

E solo a l'or, che la mia morte udrai,

Per pietà del mio duolo

Donami un sol sospiro, un pianto solo.

St. Nò, Antioco, tu vivrai. Vivrai, se mi ami.

Benchè lontano io ti amerò: che dee

Chi una volta ti amò, per sempre amarti.

Ahi! che promisi? Vanne.

Vanne. Già sai che ti amo: Amami, e parti.

Strat. Sì, cor mio, sì dimmi)

Ant. Sì, mio cor, vò dirti) Addio,

Pria ch'io mora al tuo partir.
mio

Il voler restar in vita

Dopo l'aspra tua partita,
mia

E' un desio di più morir.

Sì, cor mio

Sì, mio cor &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia,
contiguo alla Reggia.

SCENA PRIMA.

Antioco, Arsace.

Ars. **A** Ndiam: tutto ci arride. (centi,

Ant. **A** Ndiam: portate almeno aure inno-

Questi miei due sospiri,

Un di pietade al genitor che lascio,

L'altro di amore al caro ben che perdo.

Ars. Richiama il tuo gran core.

Questa è la strada, onde a la gloria vaffi.

Ant. Il sà; ma non fa'l cor la via de i passi.

SCENA II.

Seleuco con seguito, e li suddetti.

Sel. **N** On vi affrettate. Anch'io...

Ant. Il Genitor?

Ars. Siamo scoperti.

Ant. O fato?

Sel. Ah Tolomeo verace

Nel'opportuno avviso

De l' iniqua lor fuga! Ah figlio ingrato!

Ant. Padre....

Ars. Signor....

Sel. Tacete,

Ambo egualmente indegni.

Tu d' esser figlio mio, tu mio vassallo.

Ant. Qual sospetto?

Ars. Qual ira?

Sel. Empio fellone,

Così con nuove colpe

Si correggon le antiche? Il mio perdono

Si cerca ne l' orror di un tradimento?

A te serva di carcere la Reggia.

Ars. S' egli è reo perchè mi ama,

Lo difenda il mio braccio, e la mia fama.

Parte co' Fenici.

Ant. Ecco a' tuoi piedi il ferro:

Ecco il seno. Qui solo.

Lo sdegno ammorza; ogni altrui fallo è mio.

Sel. Ancor persisti? E più di un padre offeso

Un popolo rubel merta il tuo affetto?

Ant. Di qual fallo....

Sel. Mia cura

Il supplizio ne fia.

Ant. S' errai....

Sel. Vanne. Già sento.

Che del tuo error la prima pena è mia.

Ant. Ferma, o Padre, e del mio errore....

Sel. Di offeso Re, non più di Padre hò'l core.

SCENA III.

Antioco.

E Mi lasci così? la mia innocenza
Sfida tutto il rigor del trono irato?

Per

Per non esser rival dunque son reo?

Un atto di Virtù colpa si crede?

Perfidia il zelo? e fellonia la fede?

Stelle spietate, e barbare,

Il vostro sdegno opprimermi

Con più rigor non può.

Era per voi già misero;

Or misero colpevole

Anche per voi farò.

Stelle &c.

Resta pensoso.

SCENA IV.

Stratonica, Tolomeo, Antioco.

Strat. **Q**ual dolor? quai spaventi?

Attonita è la corte,

Mesti i custodi, alto silenzio... ah! temo.

Qual orror sì funesto

Gli animi, o Prence, in dì sì lieto ingombra?

Tol. Da la fuga di Antioco

Sorpreso è ognun. Ne fremme

Tutta la Corte, e teme

Ne lo sdegno del Padre il mal del figlio.

Strat. Socorretelo, o Dei.

Ant. Sì sì. Prence nascesti, e figlio sei. *per*

Strat. Antioco. *partire.*

Ant. Ah! mia Regina.

Tol. Offervo, e ascolto)

Strat. Me quì vedi....

Ant. E'l mio duolo

Cresce nel rivederti, e l'empia forte

A numerar mi astringe

Fra' mali miei la tua presenza ancora.

Strat. Principe, del tuo core ov'è l'invitta

Costanza? un sol momento

Di tetrionfa? al fatto
 Si tosto cedi? e'l tuo crudel martoro...
 Ma qual pallore? Antioco....
 Numi, soccorso.

Ant. Aimè.... Regina... Io moro... *sueine.*

Tol. D' amor ei sviene) Antioco.

Strat. Antioco. O Dio!

Tol. Frena, Regina, il duolo.

Strat. M' osserva Tolomeo.) Prence condona
 Giusto è l' affanno mio. Sposa del Padre,
 Tenerezze di madre io deggio al figlio.

Tol. Nobil pietade. (Argene,
 Non sospettasti in van.

Strat. Men fiere fiete,
 Pene se mi uccidete.

S C E N A V.

Seleuco con seguito, e li suddetti.

Sel. **Q**ui mi richiama... qual oggetto è questo?

Tol. Un deliquio mortale....

Strat. E forse duolo
 D' averti offeso....

Sel. Olà: tosto si guidi
 A le stanze vicine.

Tol. Signor, farà mia cura il far che Antioco
 Torni a l' uso de' sensi.

Sel. In te riposo
 Poi torna a consolarmi.

Tol. E così meglio
 Ne scoprirò gl' interni affetti.) Andiamo.
*Parte con le Guardie, che sosterranno
 Antioco.*

S C E N A V I.

Seleuco, Stratonica, e poi Tolomeo.

Str. **P**Arte Antioco Signor; ma parte degno
 Più de la tua pietà, che del tuo sdegno.

Sel. Nò, Regina.

Strat. Perdona

Alzelo mio: Potresti

Obbliar d' esser Padre? Io temo, o Sire,
 Ne' tuoi sdegni un periglio
 Che perda il genitor, perdendo il figlio.

Sel. Le tue Voci, o mia cara,
 Son voci del mio cor, l' anima e'l sangue
 Fan conoscermi Antioco, e Antioco solo
 Vuol distruger se stesso,

Strat. E con qual fallo?

Sel. Se'l fai, cresce il mio duol; se non t' è noto,
 Ti risparmi un rossor. Basti che ardito
 Col genitor te pur, mia Sposa, offese.

Strat. (Cieli! Seleuco intese
 Il nostro amor) forse innocente....

Sel. Basta.

Tu meco perdi ogni ragion. La colpa
 Troppo mi è certa, e troppo il reo mi è caro
 Eccoti in pochi accenti
 Di un giudice, e di un padre i sensi e'l voto caro
 Abbia Antioco il perdon, purchè me'l chieda
 Non odio in lui che il suo fallir. Se vuole
 Che il Giudice si plachi,
 Basta che il Padre intenda
 L' error del figlio, e de l' error l' emenda.

Strat. Respiro.)

Tol. A' primi ufficj
 Tornò l' alma del Prence.

Sel. E vive al mio perdono.

Strat. Io stessa, o Sire,
Farò che a te lo chieda.

Sel. A l'or più belle

Risplenderan del 'Imeneo le faci;

Bella gloria de le mie pene

Voi farete, lumi vezzosi.

Voi ministri d'ogni bene.

Voi delizie de' miei riposi.

Bella &c.

SCENA VII.

Stratonica, Tolomeo.

Strat. **P**reservai a Seleuco
Una metà sì cara.

Tol. Ed al tuo core

Un' oggetto sì dolce.

Strat. Nol niego. Amo in quel Prence
Del Monarca gran parte.

Tol. Tenerezze di Madre,

Str. Molto ancor resta a l'opra. Andrò d'Antioco
Ad eccitar ne l'alma il pentimento.

Poi farò ch' un bel foco

Nato da pari ardore

E di Antioco, e di Argene accenda il core.

Tol. D' Argene?

Strat. Sì: d' Argene ancorchè irata.

Tol. L' un vincerai, se vuoi. Vincer de l'altra
L' ostinato rigor nò non potrai.

Str. Eh Tolomeo? d' una beltà che brama,
L' arte per farsi amare ancor non fai.

D' una beltà d'amor

L' arte d' amante cor,

Ben non la fai,

Fa che il tuo core amando;

Ritrovi sospirando

Ciò che concede Amore

E lo saprai.

D' una &c.

SCENA VII.

Argene, Tolomeo.

Arg. **T**olomeo.

Tol. Bella Argene,

Non fu vano il sospetto. Antioco è amante.

Arg. Non m'ingannai. Ah! quell'uscir piagnendo

Da Stratonica, sì, ben te'l dis' io,

Di un tenero congedo era dolore:

A l'or piangea la lontananza Amore.

Tol. Io che la fuga intesi

Da due Fenici, al Re l'esponi; e colto

Ne la sua colpa ancor l'hai ne la Reggia.

Arg. A te sò quanto i' deggia.

Tol. Mi promettesti...

Arg. Affetti.

Tol. Ov' almen vò sperar più dolce un guardo

Arg. Principe, quando avvampa

Di sdegno un cor, non è sereno un volto.

Tol. Ma nel tuo sdegno ancora

Distinguer con un guardo

Ben puoi da chi ti offende, un che ti adora.

Arg. Non chiede il vero amante

Prima del tempo il guiderdon de l'opra.

Tol. Temo, che per Antioco

Tu serbi ancor qualche speranza.

Arg. Io, vile

Sperar sopra un' ingrato? e che sperarne?

Tol. Qui Stratonica or ora

Protesto di voler che Antioco ti ami.

Arg. Che Antioco mi ami?

Tol. Sì. Resti sospesa?

Quel tacer è di sdegno? ò pur d'affetto?

Arg. Nol sò. (Sò che mi avvampa il cor nel petto.

Io non ti spiego ancor

Di questo amante cor

Qual sia l'affetto.

Ardo di doppia fiamma

Ma il bello che m'infiama

Tengo raccolto in sen

Lo chiudo in petto.

Io non &c.

SCENA IX.

Tolomeo.

CH' io saper non pretenda

Di mia fè le speranze, e la mercede?

Questo è un dir che penando io serva, e soffra;

Vede anche il nido

La Rondinella;

Ma laccio infido

La fa cader.

Vede anche il lido

Ma ria procella;

La fa temer.

Vede &c.

SCENA X.

Giuochi d'Acque corrispondenti a Stanze terrene

Stratonica, Antioco.

Ant. **R**egina, ecco i miei mali

Risarciti con gloria;

Vivrò,

Vivrò, poichè pietosa ami, che io viva;

Ma quale, o Dio, vivrò? che io deggia al Padre...

St. Chieder perdon de la tua colpa.

Ant. E colpa,

Sarà l'amarti? Io finger pentimento

Di un amor, che è mio fregio?

Str. Ei sà il tuo error, forse lo scusa, e vuole,

Che il chiederne il perdon basti a ottenerlo.

Ant. Riflettesti, o Regina,

A qual delitto il tuo voler m'astringe.

Str. Antioco, o del mio core

Parte più cara, unica speme, Antioco,

Temei per te. Nel tuo periglio io vidi

Quanto ha di fiero, e di crudel la morte,

Poiche basta a salvarti il pentimento,

Vanne, lascia d'amarmi, io mi contento.

Ant. Lasciar d'amarti?

Str. E se convenga ancora,

Principia ad odiarmi.

Ant. Hai tanto cor?

Str. Un cor, sì un cor, che pena

Rinunziando al tuo amore.

Ant. E mi consigli

A perder, a tradir quella che ottenni

Soave libertà di sempre amarti?

Str. La mia virtù l'impone, e la tua vita.

Ant. Virtù troppo severa!

Str. Credi che senza pena io non ti priego.

Ant. E se n'hai pena, adunque mi ami.

Str. E questo

D'una face, che muor lo sforzo estremo.

Ant. Chi dee, chi può ammorzarla in questo petto?

Str. Il dovere, il rispetto.

Ant. Io non ho forza. Al Padre

B S

Potrò

Potrò ben detestar l'amor passato;
 Ma per quel che succeda,
 Ogni voto, ch'io faccia, è mal sicuro.
Str. Orsù, fa core, Antioco. Ascolta. Ascolta
 L'ultimo fallo mio, che ti confesso.
 M'è grato sì, m'è caro
 Più de la tua innocenza il tuo delitto;
 Ma pur ti vò innocente
 Ama in me l'onor mio, non il tuo amore.

Scherza sul gello alpino
 La rosa, e il gelsomino
 Come nel praticel, Scherzan l'erbette.
 Così nel tuo bel seno
 L'iride più sereno,
 Spira nel Ciel d'amor
 L'avre dilette.

Scherza &c.

SCENA XI.

Antioco.

Sacrifizio crudele!
 Per questa che non curo
 Vita infelice, e mesta or or si svena
 Un così giusto, e prezioso affetto?
 Nò non poss'io.... Ma ceda,
 Ceda ogni altro rispetto a la tua legge.
 Nel mio ubbidir si veda,
 Chetu sei la mia sorte,
 E che fai la mia vita, e la mia morte.
 La mia costanza
 Farfi più bella
 Vedrà la Stella
 Del Ciel d'amor,
 E invitto questo cor

Sfi-

Sfidar costante ancor
 La stessa morte.
 Morir con bel desío,
 Devi sì sì cor mio,
 Ma vego, chet'avanza
 Se manca la speranza
 Un Lampo del tuo ardir
 Costante, e forte. La mia &c.

SCENA XII.

Arface, Antioco.

Arf. **Q**ual morte? hai teco Arface.
Ant. Che fai? che pensi? a qual ciméto esponi
 L'intempestivo ardire?
Arf. Vò d'un Padre crudel sottrarti a l'ire.
Ant. Taci. Giusto è Seleuco.
Arf. E giusto niega
 A miei pietade, e te quì resta?
Ant. Umile
 Ne adoro i cenni, e'l mio destin ne attendo.
Arf. Andiam. Da' miei Fenicj,
 Che già Mera spe entro la Reggia accolse,
 Avrai difesa, e scorta.
Ant. Parti, che quì a momenti
 Giugner deve Seleuco, o per salvarti
 Da lo sdegno Real quì ti nascondi.
Arf. E mio zelo il tuo periglio:
 Nel tuo ciglio
 Si risveglia il mio valor.
 Sol per te quest'alma teme:
 Per te spera la mia speme:
 Il tuo duol è mio dolor.
 E mio zelo &c.

Si ritira.

B 6

SCE-

Seleuco, Antioco.

Sel. **V** Errà Antioco a' miei piedi? Ei del suo
Avrà tutto l'orrore? (fallo)

Ant. Dammi coraggio, Amore) Eccoti, o Sire,
Misero più che reo prostrato un figlio.
Eccoti inante....

Sel. Antioco;
Poichè figlio nomarti
A me accresce la pena, a te il rossore,
Sorgi, t'affidi, e d'un Re Padre i sensi
Tacito ascolta, e non turbarne il corso.

Siedono.

Ant. Ubbidirò (già di soffrire è'l tempo.)

Sel. Grave, Antioco, è'l tuo fallo. Io fede appena
Posso farne a me stesso,
E cerco nel mio cor la tua innocenza.
Ti fui Padre; ma questo
Forse è'l minor de' benefizj. Amore
Fece per te più che non fe Natura.
Tu l'oggetto più caro
De' voti miei: Tu solo
Eri il mio Re. Godea
Che dal mio cor ne principiassi il Regno,
E che fosse mia legge il tuo volere.
Dì: che far più potea? Potea dal Trono
Scender per innalzarti,
E per essere anch'io fra'tuoi Vassalli.
Il feci, Antioco, il feci. Oggi a'tuoi piedi
Posi Scettro, e Corona,
E per me non serbai
Che il piacer del tuo ben. Tanto ti amai.

Ant. Tutto egli è ver; ma....

Sel.

Sel. Taci;
Che non è l'amor mio,
Ma la tua sconoscenza il tuo gran fallo,
Abusarti sì ingrato
Di mia bontà? Voti nudrite in seno
Che offendon la ragione?

Ant. Ah Sire....

Sel. Affetti,
Che irritano il poter?

Ant. Volea....

Sel. Desiri
Che orror fanno a l'amore, a la clemenza?

Ant. O Stratonìa! o Padre! o sofferenza!)

Sel. Figlio troppo crudel, se ciò che amavi
Esser potea mio dono,
Perchè farlo tua colpa, e mio tormento?
Te l'offersti innocente; e l'ricusasti
Sol per esser spietato,
Per unirti a' Ribelli,
Per esser sanguinario, e parricida.

Ant. Io Re?....

Sel. Siediti, e taci,
E serba le tue leggi, anima infida.
Tu sì, tu aspiri al Trono;
Ma 'l cadavere mio ne vuoi per grado.
Questo genio esecrabile ti unisce
Al Fenice rubel. Questo a la fuga
Ti sollecita il piede, e t'arma il braccio.

Ant. Che ascolti, Antioco?)

Sel. Questo
Ti rende avverso a gl'Imenei; ti toglie
Face da l'alma, ilarita dal volto,
E pietà mi facea, figlio tiranno,
Il parricidio tuo, ch'era il tuo affanno.

Tu taci, Antioco, ed ora
 Quel reo tacer più che rispetto, è orrore
 Or parla, ora difendi,
 Se 'l puoi te stesso, e se no' l puoi, ti accusa:
 Che se un figlio innocente
 Aver più non poss' io, l'avrò pentito.
 Parla, Antioco, fa cor pronto è 'l perdono;
 Ancora Padre, ancor Seleuco io sono.

Ant. Stupido resto, o Sire;
 Che dir, non sò? Del tuo sospetto io sento
 Più orror che del mio fallo.
 Io ribelle? Io fellone? Io parricida?
Sel. Osi negarlo ancor? Reo qui poc' anzi
 Non venisti al mio piè?
Ant. Venni, e reo sono;
 E reo pur mi confesso;
 Ma d' altro error che di sì enorme eccesso.

Sel. D' altro? V' è nuova colpa
 In quel perfido seno?
Ant. È tal che piace,
 Ancorchè sia tua offesa, e mio tormento.

Sel. Ma qual?
Ant. Tacete, o labbra,
 La bella colpa, onde si pregia il core.)
Sel. Parla.
Ant. Perdona, o Sire;
 Tacer m' è forza.

Sel. Che?
Ant. Ne chiedi in vano:
 Esca l' alma del sen, non mai l' arcano.
Sel. Odi qual parla, odi il fellone. Ah! pensa
 Che il tuo tacer ti può costar la vita.
Ant. Giusto è punir chi la pietà ricusa.
Sel. Serbisi a l' ire mie. Vanne, e te stesso

Esco

Escono le Guardie.

A la pena risolvi, ò a la discolpa,
Ant. Per punirmi a te basti,
 Che il colpevol conosci, e non la colpa,
 Io non cerco a me difesa,
 Perchè in te non vò pietà.
 Il perdono de l' offesa,
 Se l' ottengo, e mio gastigo,
 Se lo chiedo, e mia viltà.
 Io non cerco &c.

Parte frà le guardie.

S C E N A X I V.

Seleuco, poi Arsace, poi Tolomeo.

Sel. **O** Perduta pietade!
 O giustizia funesta! Iniquo figlio
 Non ti condanna il Padre,
 Ma la perfidia tua vuol che tu mora.
Ars. E seco mora il fido Arsace ancora.
Uscendo con ferro ignudo verso Seleuco.
Tol. Ah traditor! contro il tuo Re?
Sel. Qui Arsace
 Con ferro ignudo?
Ars. E a piè tel getto, o Sire;
 Non traditor; a *Tol.* ma forte,
 Strumento di tuo sdegno....
Sel. E di tua morte.
 Custodi, o là, Prence
Tol. Signor.
Sel. Tu vedi
 Novelle infidie. A me le tefe il figlio.
Ars. Nò: che innocente.
Sel. Taci. In carcere tetro
 Costui traggasi, o fidi. Ivi ragione
 Mi renderai, fellone,

a *Sel.*

De' tuoi disegni scellerati, erei.

Arg. Voi l'innocenza proteggette, o Dei.

S C E N A X V.

Seleuco, Tolomeo.

Sel. **C**He giorno è questo, in cui vassalli, e
Congiurano a miei danni. (figlio)

Tol. Grande abuso di amore, e di clemenza.

Sel. Qui reo si prostra Antioco,
E qui perdono implora.

Io giudice, ma Padre

Traditor qui lo chiamo, e paricida.

Tol. Fellonia si punisce.

Sel. Poi del suo pentimento ei qui pentito

Dopo chiesto il perdon nega la colpa

D'altro fallo si accusa, e poi me'l tace

Tol. E qui col ferro esce a' tuoi danni Arface.

Sel. Sì: quest'era l'arcano.

Era questo il delitto. Ei lo tacea;

Ma'l silenzio crudele

Era dubbio del colpo, e non rimorso.

Tol. Furo i numi, e'l mio braccio in tuo soccorso.

Sel. Ah! Tolomeo, qual guerra

La giustizia, e l'amor fanno in quest'alma!

Tol. Dove regna giustizia, Amore è servo.

Sel. E legge di natura amar chi è figlio.

Tol. Ma legge è di ragion punir chi è reo:

Sel. Il giusto Re non lascia d'esser Padre.

Tol. S'è più Padre, che Re non è più giusto.

Sel. Dunque Antioco morrà?

Tol. Morrà in Antioco

Un nemico del Regno, un tuo periglio,

Un empio, un parraccida

Sel. Ed un mio figlio.

Nò: per figlio più non vò

Un' ingrato, un traditor.

La

La sua colpa cancellò

La ragione, e la natura,

E le leggi de l'amor. Nò: per figlio &c.

S C E N A X V I.

Argene, Tolomeo.

Arg. **P** Rence, qual nuovo reo
In Antioco si trova?

Tol. Ei nell'insidie ascoso

L'indegno amico; e per sua man volea:

De la vita Real troncar lo stame.

Arg. Antioco sfortunato! Arface infame!

Tol. Chiami sfortuna, Argene,

L' Idea d' un parricidio?

Arg. Seppe Seleuco i temerari Amori,

Che gli usurpan la Sposa?

Tol. Io non li dissi.

Arg. Così al tuo amor si serve, e all'ira mia?

Tol. Credei l'orrido eccesso

Peso bastante, ond'ei ne cada oppresso.

Arg. Nò, nò. La gelosia

Armò tal volta un Re più che il timore

De la vita, e del Regno.

Sappia tosto Seleuco.

Quest'ardire del figlio, e più severa

La tua vendetta, Argene, indi ne spera.

Arg. Di al tuo cor che spero amando

Tol. Dirò al cor spero amando

Arg. Che felice goderà

Tol. Che contento goderà

Arg. Spera sì dolce mercede

Tol. Vò sperar dolce mercede

Arg. E al tuo cor dolce pietà

Tol. E al mio cor bella pietà. Di al tuo &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

Logge di Statue.

SCENA PRIMA.

Arsace co' Fenicj.

A L vostro zelo, Amici, al vostro braccio
 Deggio la libertà, deggio la vita;
 Ma'l più resta a compir: la nostra fede
 Ad Antioco ci chiama.
 Per le men osservate occulte vie
 A lui si vada; ogni dimora è rischio.
 Sinchè libero nol vedo,
 Non mi credo in libertà.
 Ho nel cor la sua catena:
 La sua pena
 Del mio sen pena si fa. Sinchè &c.

SCENA II.

Seleuco, e Stratonica.

Sel. L E tue, le mie speranze
 Così tradì l' ingrato;

La

La mia, la tua pietà così derise.
Str. Signor, di nobil alma è gran cimento
 L' inchinarsi al perdono.
Sel. Quando si chiede al Padre?
Str. Nel Padre il Re teme.
Sel. Temer dovea la colpa,
 Non il rossor di confessarla.
Str. Ah, Sire....
Sel. Ma ragion non conosce
 Chi si lascia in balia d' un cieco affetto.
Strat. In questo affetto ei serba
 Molta virtù, molta innocenza ancora.
Sel. E con questa virtude,
 E con questa innocenza Antioco mora.
Strat. Antioco?
Sel. E mora seco
 Il complice del fallo, e de l' affetto.
Strat. Son perduta, son morta.
 Eccoti dunque il seno,
 L' alma quì troverai...
Sel. Stratonica, mio ben, mio cor, che fai?
 La tua pietade è ingiusta,
 Che il figlio contumace
 Ama con troppo ardire amando Arsace.
Str. Questo è l' affetto, onde ti offendi?
Sel. Questo,
 Questo da lui saper volea; di questo
 In lui cercai l' emenda,
 Nulla giovò.
Str. Nè fai
 Altra colpa d' Antioco?
Sel. Ei tacque a l' ora,
 Ma parlò poi d' Arsace il ferro ignudo.
Strat. Come?

Sel.

Sel. S' inorridisca

Al vergognoso eccesso e l'alma, e'l ciglio.
Per man di Arface è parricida il figlio.

Str. Parricida?

Sel. Intendesti. Al traditore
Vanne, o Regina, e digli,
Che la legge il condanna, e non Seleuco.
Dì, ch'egli uccise il Padre
Quando s'armò contro il suo Re.

Strat. Perdona,

Questi dunque faranno
Di Stratonica Madre i primi uffizj?

Sel. Questa sola pietade ho per l' infido;
Ch'ei da un vile Carnefice non sappia,
Ma da una Reggia Sposa il suo destino.

Strat. Perchè non vai tu stesso.

Sel. Il Giudice non vuol, che vada il Padre.

Str. Ed un tenero amor trattien la Madre.

Sel. Madre non fosti ancora.

Strat. Anche l'amor vanta i suoi figlj.

Sel. Or vanne....

Strat. Ubbidirò; Ma se pentito ei chiede,
E perdono, pietà, negar potrai

A le lagrime sue pietoso un guardo?

Sel. In braccio a morte il pentimento è tardo.

Str. In quel cor, ch'è cor di Padre
Vò sperar, che in se raccolga
Qualche stilla di pietà.
Ti vò giudice pietoso
Padre ancor fiero, e sdegnoso
Mà con dolce crudeltà.

In quel &c.

Seleuco, poi Tolomeo.

Sel. **O**R che fiam soli o core,
Dì tu, se n'hai pietà. Vorrei...

Tol. Seleuco,
Da' rubelli Fenici
Tolto a' Regi custodi
Deluse or or le tue vendette Arface.

Sel. Che narri?

Tol. Un nuovo fallo
Del giovane superbo.

Sel. Ove salvoffi?

Tol. Sottratto a le catene
Cercherà ne la fuga un certo scampo.

Sel. Da i lacci fuggirà; ma non da l'ire
Del suo Monarca offeso. Ovunque ei tenti
Temerario la sorte,
Il seguirà su' cenni miei la morte.

Tol. Lontano Arface, ei ti sarà più fido.

Sel. Fe, che vien da la forza, e dubbia fede.

Tol. Spesso necessità fassi virtude.
Speriam.

Sel. Deve Antioco morir. Tanto addimanda
Il suo ardire, il mio grado, il Ciel, la legge.
Mora.

Tol. Così risolvi?

Sel. Io nò. Il suo fallo.

Tol. Sà l'infelice il suo destin?

Sel. Di questo
Nunzio gli sia il rimorso, e se nol sente,
Da Stratonica udrallo.

Tol. Stratonica?

Sel. La bella a' cenni miei

A l'ufficio mortal si accinse or ora.

Tol. Questo è un voler, che pria di morte ei mora

Sel. Ebbe ardir per la colpa.

L'abbia ancor per la pena.

Tol. Sì, ma una sola morte era bastante.

Sel. Come?

Tol. Di lei...

Sel. Che?

Tol. Il Prence....

Sel. Siegui.

Tol. E' amante.

Sel. Ama Antioco Stratonica?

Tol. L'adora.

E fors' è questo amore

Cagion de' falli suoi sola, e fatale.

Sel. Mio rubel? mio nemico? e mio rivale?

Ma dimmi, arde costei

A le fiamme dell' empio?

Tol. Tanto non seppi, o Sire.

Sel. Tutto quel, che mi taci,

Mi dice il mio timore.

Tol. (Freme di gelosia)

Sel. (Alle stanze di Antioco)

Giugnerò non veduto

Per accertar i miei sospetti.) Amico,

Mora, dice giustizia il reo fellone:

E con nuova ragione

Che il decreto avvalora,

Anche la gelosia risponde: Mora.

SCENA IV.

Argene, Tolomeo.

Arg. S' I sdegnoso Seleuco?

Tol. Ed è 'l suo sdegno

Opra

Opra de' tuoi comandi,

Gloria de la mia fede.

Arg. Lieta n'è l'alma, e a te si dee mercede.

Tol. E mercè la più cara

Che offrir si possa a sviscerato amore.

Arg. La mia fede, il mio core

Tol. Felice Tolomeo! Pur mia conquista

Siete, o luci adorate;

Arg. Che oprasti, di, per meritar?

Tol. Poc' anzi

Al Re già provocato

Scoprii rivale Antioco.

Arg. Indegni amori.)

Che ne seguì?

Tol. Contro del Prence a l'ora

Compì la gelosia

Del rigore il decreto, e de la sorte.

Arg. Qual fù il decreto, di?

Tol. Quel di sua morte.

Arg. (Stelle, Numi, soccorso.)

Tol. Morrà, già dato è il cenno

Morrà chi vi sprezzò, vaghe pupille.

Mia cara, in Tolomeo già ti offre amore

Un tuo amante, un tuo servo...

Arg. E un traditore.

Tol. Io traditore.

Arg. Anima vile, e sperì

Ch'io sia de le tue colpe il prezzo infame?

Vivrà Antioco, o crudel. Vivrà, se tanto

Ponno i miei voti, e la mia vita. I Numi

In testimon ne chiamo.

Vanne, che vuoi di più? Già fai ch'io l'amo

Tol. Questa è l'ira d' Argene?

Tal guiderdon mi rendi?

Arg.

Arg. Il linguaggio d'amor tu non intendi.

Tol. Che più sperar poss'io?

Arg. Amo Antioco, non più. Vanne e se brami

Ch'io ti perdoni ancora,

Và fà ch'ei viva. Io saprò far che mi ami

Disse di darti il core,

In premio di tua fè,

Ma il core t'ingannò.

Più bello, e il foco mio

Più amabile il desio,

Di stringere al mio sen

Chi l'alma inamorò.

Disse &c.

SCENA V.

Tolomeo.

Alma di Tolomeo, destati, forgi.

Ti chiama il tuo valor. Mostra che sono

Più deboli di te le tue catene;

E se l'amor non giova,

Ti faccia la virtù degno di Argene.

De la sua infedeltà

Più bella aparirà,

La mia costanza.

In seno alle procelle

Due lucide facelle,

Sarà la mia speranza.

De la sua &c.

SCENA VI.

Gabinetti di Antioco.

Stratonica.

ED io nunzia di morte al mio diletto?

Io scelta al duro ufficio?

Nò

Nò nò: tornate adietro.

Passi rubelli, e a quelle stanze amate

Diam pupille un sol guardo. Ahi Si che mirate?

SCENA VII.

Antioco, Stratonica.

Ant. **R**itorna con l'Aprile al prato il riso;
Etorna al tuo bel viso in gioja'l core
Nel prato ride il fiore, e'l gel si scioglie;
Nel cor mancan le doglie, e gode Amore.

Strat. Gioja crudel!

Ant. Regina,

Che pianto è quel? qual n'è la fonte?

Strat. Antioco....

Ant. Anima mia, piangi, sospiri, e taci?

O facondi sospiri!

O lagrime eloquenti!

Strat. Al misero è pur lieve

Indovinar la sua sciagura. Deve

Il mio Antioco morir. Decreto iniquo!

Un genitor l'Impone.

Un amante lo reca; ed oh con quanto

Di pena il reca! Amor tel dica, e'l pianto!

Ant. Deve Antioco morire?

E morire innocente?

Nel fior de gli anni, e de la gloria? o stelle

Ingiusta legge! Barbara sentenza!

Ma che disse innocente? E mia gran colpa

L'Amor....

Strat. Nò, mio diletto,

Non l'amor tuo, ma ti condanna Arface.

Ant. Arface?

Strat. Il suo poc' anzi

Tentato parricidio a te si ascrive.

Ant. Questo solo mancava

▲

A le sciagure mie, morire infame.

Amabil vita, a te lo giuro, e a' Numi:

Moro, e moro innocente.

Tu ne afficura il genitore, e fia

La tua cura maggior la gloria mia.

Strat. Io che a te sopravviva?

Ant. E poissa il Cielo

Ciò che toglie a' miei dì, crescere a' tuoi

Che se dopo il mio fato,

Del tuo fedele Antioco

La memoria amar vuoi, l'ama nel Padre.

Nol riguardar, ten priego,

Qual carnefice mio, ma qual tuo Sposo.

Es' egli mai geloso

Tra' dolci abbracciamenti

Il pudico amor mio ti rinfacciasse,

Digli, sì, che ti amai; ma digli ancora,

Che fin ne la tua Reggia

Pria d'averlo rival nacque il mio foco.

Digli che la mia fuga era rispetto,

Non fellonia. Di che i miei voti estremi

Fur di amante per te, per lui di figlio.

Morto ei non m'odj, e tu v'aggiungi i prieghi

Che a le ceneri mie pace non nieghi.

Strat. Principe amante, ed infelice, Addio.

A Seleuco men vado.

Perchè tutto dispero, ardisco tutto.

Pregherò, piagnerò. Tutti i confini

Passerò del dolore, e un amor forte

Otterrà la tua vita, ò la mia morte.

Ant. Nò, Stratonica, ascolta.

Strat. Non ascolto che un amore

Generoso, ò disperato.

Il più fier del mio dolore

E il

E il timor di farlo ingrato.

Ant. Nò, Stratonica, ascolta.

Strat. Non ascolto &c.

S C E N A V I I I.

Antioco, poi Tolomeo.

Ant. **T** Enerezze d'amor, da me partite,

E gli ultimi respiri

Magnanima Virtute occupi, e regga.

Tol. Illustre Antioco.

Ant. E di qual fato, o Prence,

Vuole il mio Re, ch'io cada?

Sù le tue labbra io già ne adoro il cenno.

Tol. Del tuo destin, se nol ricusi, io vengo

Più che nunzio, compagno,

Così di tue sciagure il duol mi opprime.

Ant. In Tolomeo tanta pietade?

Tol. E' giusta,

Ed opportuna ancora

Quando ti giunga accetta,

Se non a la salute, a la vendetta.

Ant. Vendetta? In chi?

Tol. Nel solo

Autor di tue sciagure: in chi ti diede

Appresso il Genitore

Accuse di fellon.

Ant. Fu mentitore.

Tol. In chi qual fallo atroce

La tua fuga impedì.

Ant. Fuga innocente.

Tol. In chi la pura fiamma

Che per l'alta Regina in sen ti avvampa,

Scoperse infidioso

Ad un Re amante, e Sposo.

Ant.

Ant. Ire di Padre, or sì v' assolvo. E' questa
Tolomeo la mia colpa.

Tol. Al fiero avviso
Quale affanno in Seleuco!

Ant. Io la tacea,
Perchè il duol ne temea più che lo sdegno.
Mie furie, a la vendetta. Ov' è l' indegno?

Tol. L' ho in mio poter.

Ant. Che più mel celi?

Tol. Or ora
Verrà a' tuoi piedi.

Ant. E punirò in quel seno
Di Seleuco il dolor, farò ch' ei cada...

Tol. Sì

Ant. Ma con quale acciar?

Tol. Con questa Spada,
Prendi.

Ant. Manca la sola
Vittima al sacrificio, addita il reo.

Tol. Vedilo.

Ant. Dove?

Tol. Egli è...

Ant. Chi?

Tol. Tolomeo.

Ant. Tu, Prence?

Tol. Io quelli; Antioco. Io presso il Padre
Ti accusai di fellone, e zel mi mosse;
Ti scopersi rivale, e amor mi spinse.

Ant. Basta amor per fallir. Sempre de l' alme
Gran debolezza è amore;
Ma basta amar, perchè sia lieve errore.
Giusto, non generoso
Del mio cor con l' esempio il tuo ne assolvo;
E in questo amico amplesso

Ant.

Antioco a Tolomeo doni la pace.

S C E N A I X.

Arsace, e gli suddetti.

Ars. **E** Libertà renda ad Antioco *Arsace.*
Che farà mai?

Ant. Qui *Arsace?*

Ars. I miei fenicj
Che mi trasser da' ceppi,
Ti assicuran lo scampo. Andiamo, o Prence.

Ant. Ed osa ancor di comparirmi innanzi
Arsace iniquo? E quella mano istessa,
Che tentò un parricidio,
Or viene in mia difesa, e m' offre aita?

Ars. Qual fato avverso a tua salute un empio
Ti fa credere *Arsace.*

Ant. Credo; innocente sei. Non vò sì tosto pio
Perder per poca fede un vero amico.

Ars. Ne sia prova la fuga. Andiam.

Ant. Nò, *Arsace.*
La fuga, che poc' anzi era virtude,
Ora sarà delitto.

Tol. Salva te stesso, e di scolparti hai tempo

Ant. Viver non sò, se son creduto infame.

Ars. Da se stessa innocenza al fin si scopre.

Ant. E da se si condanna, a l' or che fugge.

Ars. Non ascolta configlj il disperato,
Pietà vuol, che usi forza, e obblii rispetto,
Quì miei guerrieri....

Ant. Ho 'l ferro
Per mia difesa, e più del ferro ho 'l core.
Cadrà chi primo....

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Seleuco, e gli suddetti.

Sel. **E** Primo è 'l genitore.

Ant. Padre.

Tol. (Seleuco.)

Arf. (O Dei!)

Ant. Nuovo delitto

Non mi sia questo ferro

Sel. A qual fine lo stringi è a me palese.

Arf. Le colpe mie. . . .

Sel. Sono a me note.

Tol. Al figlio

Devi pietade

Sel. Anch' io

So da gli affetti miei prender consiglio.

Arf. Arface ancora

Sel. Intesi

Di che sia reo .

Tol. S' odio

Ant. Se amor

Arf. Se sdegno

Sel. Odio, sdegno, ed amor sono i tiranni

D' un' anima Real. Seco ella stessa

In libertà si lasci.

Parta ognuno, ed attenda

Là dove ad Imeneo splende la Reggia,

Ciò che risolvi al fin dubbio Regnante.

Tol. Re ch' è pio

Arf. Re ch' è Padre.

Sel. E Re ch' è amante.

Ant. Sì: giusto, e spietato

Puniscimi amante,

Perdonami Re.

Son

Son figlio rivale,

E questo è mio fato

Son figlio leale,

E questa è mia fe.

Sì: giusto &c.

S C E N A XI.

Seleuco.

O Stratonica, o Antioco,

Qual di voi perderò? Sposa? o pur figlio?

Natura, Amor, che far degg' io? le leggi

Prenderò del mio sangue? o dal mio core?

Chi vince in me l' amante? o 'l genitore?

Dammi, amor, dammi consiglio:

Senza sposa, ò senza figlio

Dei risolverti a languir.

Cresce il mal, se temi il duolo,

O conviene amar' un solo,

O' per due convien morir.

Dammi &c.

S C E N A XII.

Antioco, Tolomeo, Arface,

e li suddetti.

Ant. **Q** Uì principia, o Regina,

Il tuo Antioco a morir.

Tol. Eccomi, Argene

Pronto ad offerir per lo suo capo il mio.

Arg. Generoso desio!

Strat. (Vista crudele!)

Ant. Morrò.

Arg. Morire? eh vivi, Antioco, vivi

Libero nel tuo amore. A chi t'adora

Basta per guiderdon, che tu non mora.

Tol.

Tol. Saggio amore.

Strat. Cor gentil!

Arf. Nobil pietade!

Ant. Di me pietosa Argene?

Arg. A me, bella, perdona

Se tuo l'amai. Tu mi perdona; o Prence.

Volli vendetta: è ver; ma qual sol quella

Che da un rigido petto

Brama un tenero cor; Solo il suo affetto.

Strat. E affetto avrai.

Ant. Regina, e che prometti?

Strat. Il prezzo di tua vita.

Tol. Io spero ancora,

Ant. Se non vivo per te, lascia ch'io mora.

SCENA ULTIMA.

Seleuco, e detti.

Sel. **F**iglio

Ant. **M**io Re.

Sel. Chiamami Padre. Io voglio

Che l'uso di tal nome

Te più condanni, e me più accenda a l'ire.

Strat.) E' certo il suo morire.)
Arg.)

Sel. Il tuo folle ardimento

Quì Giudice mi vuole, e queste pompe,

Che far dovean del tuo gioir la scena,

Sono i primi strumenti a la tua pena:

Ant. Per me fian pur funeste,

Purchè nol siano al tuo goder. Son reo,

E'l Ciel pria vuol giustizia, e poi clemenza.

Sel. Dunque l'alma prepara,

E del Cielo, e del Padre a la sentenza.

Arg. Seleuco, ah! se il mio pianto....

Sel.

Sel. Egli n'è indegno.

Arf. Al Regio piede....

Sel. Implora

La tua, non l'altrui vita.

Tol. Signor almen per quella....

Sel. Non si deve ad un reo pietà sì bella.

Ma Stratonica tace?

Strat. Che dir poss'io? Sei Padre. Odi te stesso.

Sel. Sì poco per un figlio

S'interessa una Madre?

Strat. Che far poss'io, se lo condanna il Padre?

Sel. Dov'è quel disperato,

Quel generoso amor? dov'è quel pianto?

Dove sono que' prieghi?

Strat. Noto è l'amor, nè più l'amor si nieghi.)

Sel. Or pria ch'esca del labbro

Il decreto Real, porgi la destra.

Ant. Principia la mia pena.)

Strat. Sire, poichè sapesti

L'arcano di quest'alma, io ti confesso

Più di quel che ti è noto,

Pronta è la destra sì, perchè la muove

La mia virtù; ma il core

La man non siegue, e lo trattiene amore.

Sel. Porgila.

Strat. O Stelle! Almeno Antioco viva.

Questa sola speranza

L'uso mi può lasciar del mio dovere.

Ant. Son morto.)

Arg. Io piango seco.

Tol. Perduta è la sua speme.

Arf. Mi uccide il suo dolore.)

Sel. Che più ti affanni? a la grand'opra, o core.

T'occolta, o figlio. Ecco il fatal momento

De'

De' miei giudicj. Odami il mondo Antioco

Al Re non fu rubello,

Nè lo condanna un parricidio enorme.

Solo al cor di Seleuco

Mosse con troppo ardir guerra segreta.

Stratonica egli amò, l'ama pur anco,

E n'è riamato, in ambo

Questo amor si punisca.

Quei che la colpa unì, la pena unisca,

La presenta ad Antioco.

Ant. Come?

Strat. Che?

Sel. Vinta è l'ira.

Vinto al fine è l'amore; e dopo questa

Sopra gli affetti miei nobil Vittoria.

à Strat. Tuo sia Antioco,

à Tol. Tu Argene, e mia la gloria.

Ant. Io tuo.

à Strat.

Tol. Tu mia?

ad Arg.

Strat. Sì, Antioco.

Sento il piacere, e l'alma appena il crede.

Arg. Al mio destin mi rendo, e a la tua fede',

Sel. E perchè con Amore

Trionfi in sì bel giorno anche la Pace,

Do' l'perdono a' Fenici, e abbraccio Arface.

Tutti. Nel placido feno

Di pace tranquilla

Sfavilla più bella

La stella d'Amor.

E al chiaro sereno

Che al regno ritorna,

S'adorna la Reggia;

Festeggia ogni cor.

Nel &c.

I L F I N E.